

*Le illustrazioni della Nova Espositione
di Alessandro Vellutello (Venezia,
Francesco Marcolini da Forlì, 1544).
Attribuzioni, Uso e copia.*

Francesca Nepori

Aldus Club
15 marzo 2022

LA COMEDIA DI DANTE
ALIGIERI CON LA NO-
VA ESPOSITIONE DI
ALESSANDRO VELLUTELLO

Con gratia de la Illustrissima Signoria di Vinegia, che
nessuno la possa imprimere, ne
impressa uendere nel termino di
dieci anni, Sotto le pene che in quella si contengono.

*La comedia di Dante Aligieri [!] con
la noua espositione di Alessandro
Vellutello. Con gratia de la
Illustrissima Signoria di Vinegia che
nessuno la possa imprimere ne
impressa vendere nel termine di
dieci anni sotto le pene che in
quella si contengono, (Impressa in
Vinegia, per Francesco Marcolini ad
instantia di Alessandro Vellutello,
del mese di gugno [!], 1544), [442]
carte; in 4°.
EDIT16 CNCE 1163*



L'edizione è composta da 442 carte non numerate ripiegate in fascicoli da un quarto e corredata da dieci xilografie a tre quarti di pagina nella *Descrittione de lo Inferno*, ne *Li Cerchi dell'Inferno* e *Il Pozzo de' traditori*, tre grandi figure a piena pagina all'inizio di ogni cantica e altre 74 figure in legno a tre quarti di pagina poste a illustrazione dei canti per un totale di 87 tavole xilografiche. Delle 87 xilografie, 39 sono inserite nella prima cantica, 21 nella seconda e 27 nella terza.

Descrizione dell'Inferno



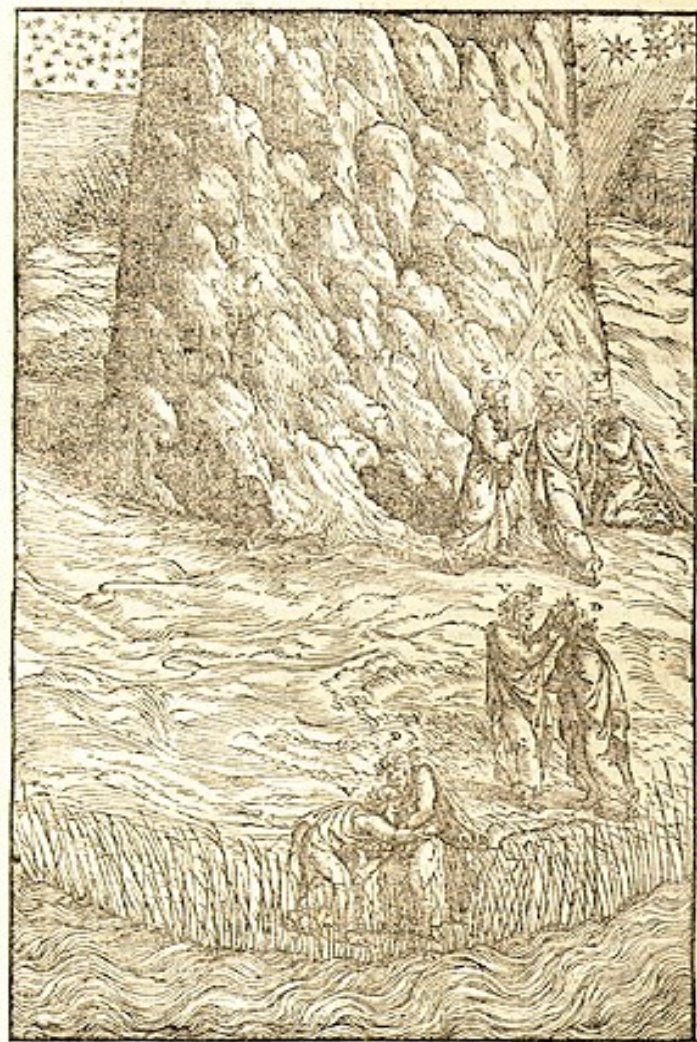


DE LA COMEDIA DI DANTE
ALIGIERI PRIMO
CANTO DELA PRIMA
CANTICA DETTA INFERNO.

El mezo del camin
di nostra uita
Mi ritrouai per una
selua oscura;
Che la diritta uia era smarrita:
E quanto a dir qual era, è cosa dura
Esla selua seluaggia & aspra e forte;
Che nel pensier rinoua la paura.
Tanto è amara; che poco è piu morte:
Ma per trattar del ben, chio ui trouai;
Dirò de laltre cose, chio uho scorte.

Hauendo noi, oltre a la prefazione, e la uita & i costumi del poeta, ancora il sito con la forma e la misura dogni uniuersale e particular parte de lo Inferno descritto, Verremo hora (Come par esser conueniente cosa) a lespositione del testo comincian- do dal presente primo canto de la prima ca- tica nominata Inferno da questa Latina ditione Infra, che significa di sotto. Nel qual primo canto esso poeta finge essersi nel mezo del corso de la uita humana, e nel tempo de la notte (quando la dritta uia era da lui smarrita) ritrouato in una

oscura selua, E che uscito di quella sul far del di, e giunto al piede dun colle, uide (guardando in alto) le sue spalle gia uestite de raggi del sole, perche, riposatosi alquanto, si mise in uia per uol- ler salir sopra di quello, Ma impedito (quasi al cominciar de lerta) da tre diuersi fiere, che li uietaron la salita, e faccuano rouiinar al fondo ne la oscurita de la selua, finge esser uenuto al suo soccorfo Virgilio, alqual domandato aiuto contra de la lupa, luna de le tre fiere, esso Virg. dopo lungo sermone, li dimostra la pessima natura di tal fiere, e come uolendo campar di quel seluag- gio & oscuro luogo, conuenirli tener altra uia di quella, che haueua preso del colle offerendoseli per guida, e promettendo di condurlo prima per lo Inferno, poi per lo Purgatorio, & ultimamen- te di lasciarlo con Beatrice, che lo condurrà al cielo. Laqual offerta accettata da lui con richies- derlo che la uolesse essergli, si misero in camino. ¶ Comincial testo adunque cosi, Nel me- zo del camin di nostra uita Mi ritrouai e cet. Ma per non lasciar alcuna cosa dubbia a dietro, pri- ma che uegniamo a lespositione di quello, diremo ancora, esser cosa manifesta che lautore, secon- do lo stile di molti altri poeti, parte questa sua prima cantica in tre parti, propositione, inuoca- tione, e narratione, come chiaramente ueggiamo ancora che fa le due seguenti, E la inuoca- tione ognihuomo intende esser dopo il principio del secondo canto, & in questi uersi, O Musè, o alto ingegno, o mente, che scriuesti, e cet. Ma doue la propositione, e la narratione cominci, sono state de gli espositori uarie opinioni, perche alcuni hanno detto li primi due canti esser in lu- go di proemio, e che nel principio del terzo comincia la narratione. Altri hanno inteso la proposi- tione esser nel presente primo canto, & in questi uersi, Ma per trattar del ben chio ui trouai, Dirò de laltre cose chio uho scorte, E la narratione nel seguente uerso, Io non so ben ridir, comio uentrui, E questi si moueno con qualche miglior ragione, Nondimeno, e ne luno e ne laltro ma- do, quando fesse, si uerebbe a preuertir lordine, perche nel primo la inuocatione sarebbe conte- nuta ne la propositione, e ne laltro uerebbe ad esser nel proceder de la narratione, ilqual incon- ueniente non è da essistimare in un tanto poeta. Mase diligentemente consideriamo ne prealle- ga ti uersi uedremo, che propone solamente uoler dire, non del bene che trouò ne la selua, ma de laltre cose che uha scorte, lequali, come uol inferire, non son bene, per uenir a trattar poi di quel tal bene che ui trouò, e che uedremo esser la uera propositione non solamente di questa pri-



PARADISO

ca l'unita. Mi parue pinta dentro da se DE la nostra effige humana, come uol inferire, Perche quiui era congiunta l'humanita di Christo con la diuinita, DEL suo stesso colore, Perche conuenendo il tutto, nulla riceue fuori di se, PERche il mio uiso era messo tutto in lei, Perche il mio intelletto, era tutto uolto ad essa humanita, per intender comera congiunta con la diuinita, Et ora reua in te come riflesso lume, Mi parue dentro da se pinta de la nostra effige, del suo stesso colore, perche il mio uiso era messo tutto in lei.

Qual è il geometra; che tutto s'affige
Per misurar lo cerchio, e non ritroua
Pensando quel principio, ond'egli indige;
Tal era io a quella uista noua:
Veder uoleua, come si conuenne,
Limago al cerchio; e come ui sindoua.
Ma non eran da cio le proprie penne:
Senon che la mia mente fu percossa
Da un fulgor, in che sua uolgia uenne.
A lalta fantasia qui mancò possa:
Ma già uolgeua il mio disio, el uelle;
Si come rota che igualmente è mossa;
Lamor, che mouel sole e laltre stelle.

come si conuenne L'Imago al cerchio, cio è, l'humanita a la diuinita, E come uisindoua, E come ui si congiunge & inferisce dentro, Et è per similitudine da le donne, che si uniscono insieme a far botte, o tino, o cosa simile, Ma non eran da cio LE proprie penne, cio è, Le proprie forze del mio intelletto, Così poco che quelle del Geometra nel uoler misurar il cerchio, per esser cosa oltre a l'humana faculta. Onde S. Ambrosio, Impossibile est scire quomodo filius a patre sit genitus, mens deficit, uox silet non hominum tantum, Sed angelorum e ceti. Senon che la mia mente fu percossa DA un fulgore, cio è, Da uno splendor e lume de la diuina gratia IN che uenne sua uolgia, Nelaqual uenne la uolonta d'essa mente, perche le fece ueder tutto quello, chella uolea uedere. A lalta fantasia qui mancò possa, Voleua lalta fantasia del poeta, laqual è uno de cinque interiori sentimenti, manday l'immagine dun tanto secreto misterio, che per gratia hauea compreso, a la memoria, a cio che ancora non stando poi presente, se ne potesse ricordare, e lassarne memoria a quelli, che uerrebbero dopo lui, Ma qui dice esserli mancato il potere, E Lamor che moue il sole e laltre stelle, cio è, Idio che mouel tutto, Già uolgea, dice, IL mio disio el mio uelle, cio è, Il mio desiderio e la mia uolonta in altra parte, come uol inferire, SI come rota cheugualmente è mossa, Così come rota cheugualmente e senza alcuna repugnantia si moue, secondo la uolonta del suo motore, A dar ad intendere, che la sua uolonta era una medesima con la uolonta di Dio, E che non piacendo a lui chegli shauesse a ricordar di quello che per gratia hauea permesso che oltre a la natura sua potesse uedere, egli senaccordaua col suo uolere, considerando ancora che secondo la sententia de l'Apostolo, non è lecito a l'huomo parlar de secreti misteri di quella infinita & incomprendibile diuinita, Così poco forse, come era ancor a me dogni scientia, dogni facundia, dogni ornamento & arte uoto, di uoler trattar de la profonda dottrina dun tanto poeta,
De laqual

CANTO XXXIII.

De laqual confesso non solamente non hauer penetrato a le medolle, ma ne ancora dentro da la storia, quanto in molti luoghi haueria fatto di bisogno, E da altro non esser proceduto, che da la mia ignorantia e poco sapere, E se pur alcuna cosa ui sarà di uerita, e che bene intesa & essrissa sia, Attribuischilo chi legge non a me, ma solamente ad essa propria uerita, senza lauto de laquale, è cosa manifesta non potersi bene ne dritta mente operare.

Impressa in Vinezia per Francesco
Marcolini ad instantia di
Alessandro Vellutello del mese
di Guagno l'anno M D X L I I I I.

REGISTRO DE LOPERA.

AA.BB.CC.A.B.C.D.E.F.G.H.I.K.L.M.N.O.
P.Q.R.S.T.V.X.Y.Z. AB.AC.AD.AE.AF.
AG.AH.AI.AK.AL.AM.AN.AO.AP.AQ.AR.
AS.AT.AV.AX.AY.AZ.BC.BD.BE.BF.BG.BH.BI.

Tutti sono quaderni eccetto CC. che è quinterno.

Attribuzione delle illustrazioni

- Francesco Marcolini da Forlì, delineator e sculptor (Antonucci)
- Giovanni Britto (variante Brito, Breit), sculptor (Massimiliano Rossi, Donato Pirovano, Silvia Fabrizio-Costa)
- Alessandro Vellutello, inventor (Donato Pirovano, Roda-Eithel Porter).

Alessandro Vellutello inventor

Anton Francesco Doni ne La Libreria
(Venezia, Gabriel Giolito Ferrari, 1550,
CNCE 17683):

«infra il numero de' buoni si può scrivere
il Vellutello, il quale molto s'è affaticato con
l'intelletto et con la spesa del tempo et de
denari per fare intagliare tutti i disegni, che
vanno nella Comedia di Dante. E io sono
un di queglii che lo ringrazio molto, e gli
resto di tal virtuosa fatica obligatissimo».

Alessandro Vellutello inventor

Un'ipotesi che trova conferma, sempre secondo Pirovano, nei primi paragrafi della descrizione dell'*Inferno* da parte del Vellutello, che dopo aver criticato le precedenti descrizioni infernali di Manetti, Landino e Benivieni, dichiara: «La qual se noi potessimo dipinger con la penna ne la forma che l'abbiamo scolpita ne la mente, non dubitiamo che noi saremmo tanto più agevolmente intesi da tutti quelli che ne ponno esser capaci, quanto è molte volte minor la difficoltà de l'intendere che de lo scriver la cosa intesa. Questa adunque, quanto è possibile a noi, cercheremo di superare e in quello che potessimo mancare, c'ingegneremo di suprir col disegno».

Alessandro Vellutello ideator

Venti disegni attribuiti a Vellutello e conservati presso la Morgan Library & Museum di New York della collezione di J. I. Davis di Londra, antiquario librario e uomo di lettere, in società con Giuseppe Orioli a Firenze.
<https://www.themorgan.org/drawings/item/141948>

...
...
...
...
...



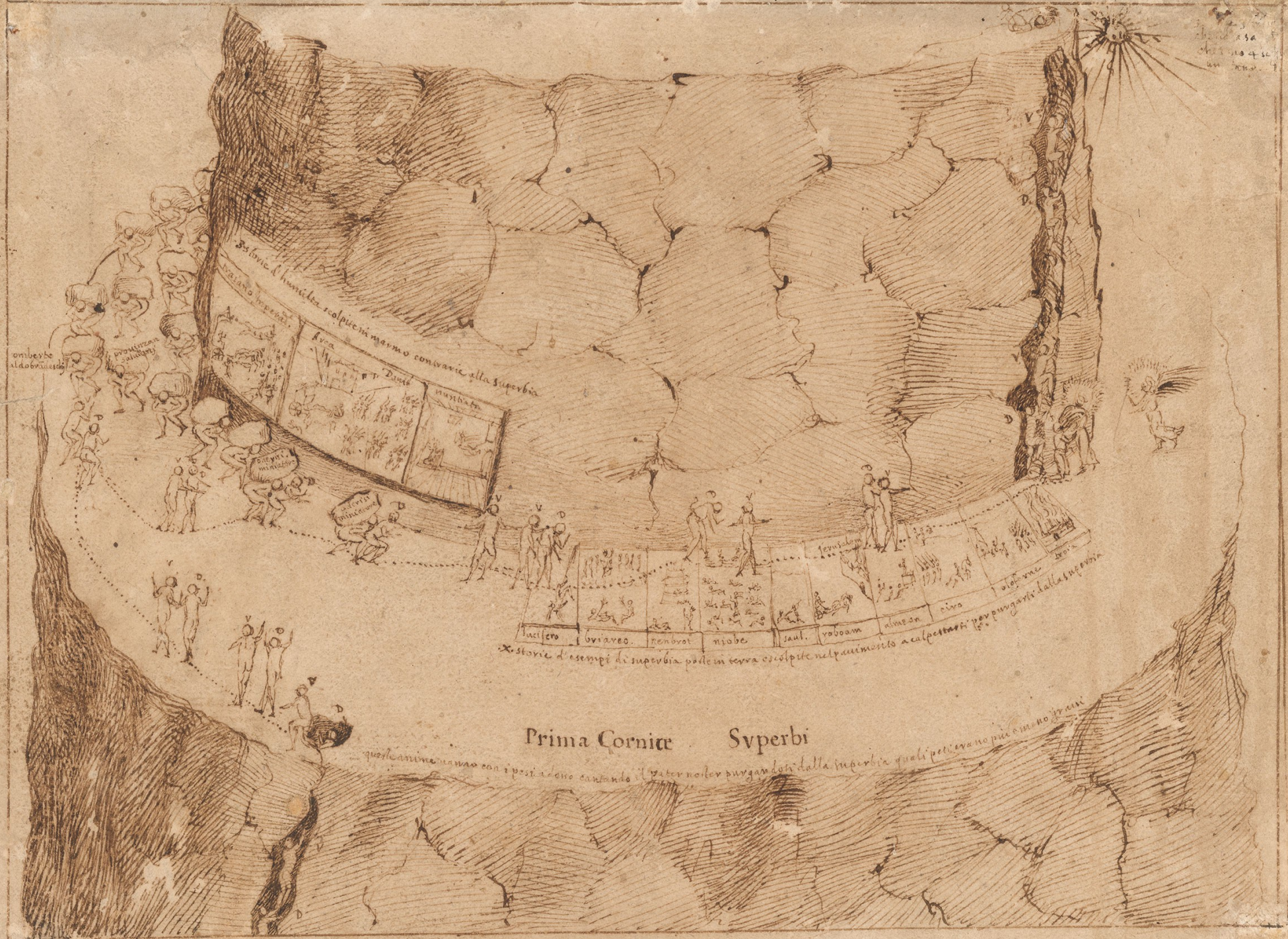
...
...
...
...
...

...
...
...
...
...

...
...
...
...
...

...
...
...
...
...

Terza Cornice Iracondi





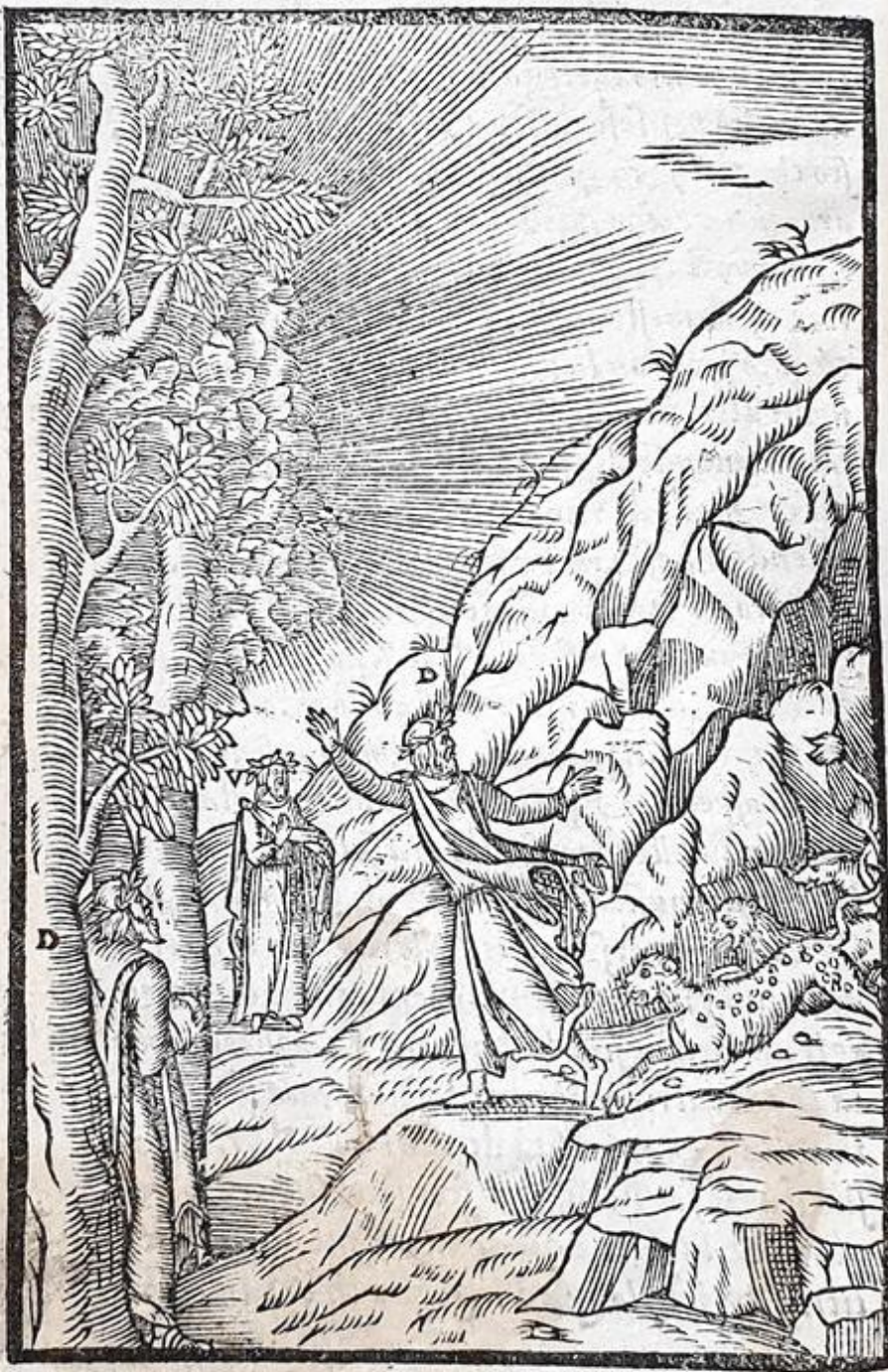
Uso, copia delle illustrazioni delle illustrazioni della Divina Commedia di Marcolini del 1544

Ludwig Volkmann, per primo, accenna alla questione dell'uso delle xilografie marcoliniane in altre edizioni della *Commedia*, senza entrare però nel dettaglio e con alcune imprecisioni: «[...] le illustrazioni del Marcolini ebbero a servire di modello per tutta una serie di edizioni».

«Queste edizioni ci forniscono nello stesso tempo uno sguardo in uno stato di cose possibile soltanto in un'epoca, ove nessuna legge proteggeva la proprietà letteraria ed artistica».



Dante con nuoue et vtili ispositioni. Aggiuntoui di più vna tauola di tutti i vocaboli più degni d'osservatione, che à i luoghi loro sono dichiarati, in Lyone, appresso Guglielmo Rouillio, con priuilegio del Re per anni cinque, 1551 [CNCE 1167], in 16°: contiene tre vignette xilografiche che aprono le Cantiche (a c. a6v, p4v, E5v) realizzate da Pierre Eskrich detto Vase deliberamente ispirate alle tavole xilografiche della princeps di Vellutello.



CON NUOVE,
ET UTILI IS-
POSITIONI.

Aggiuntoui di più vna tauola di tutti
i vocaboli più degni d'osservatione,
che a i luoghi loro sono
dichiarati.

IN VIRTUTE



ET FORTUNA.

IN LYONE, APPRESSO
Guglielmo Rouillio.

1552

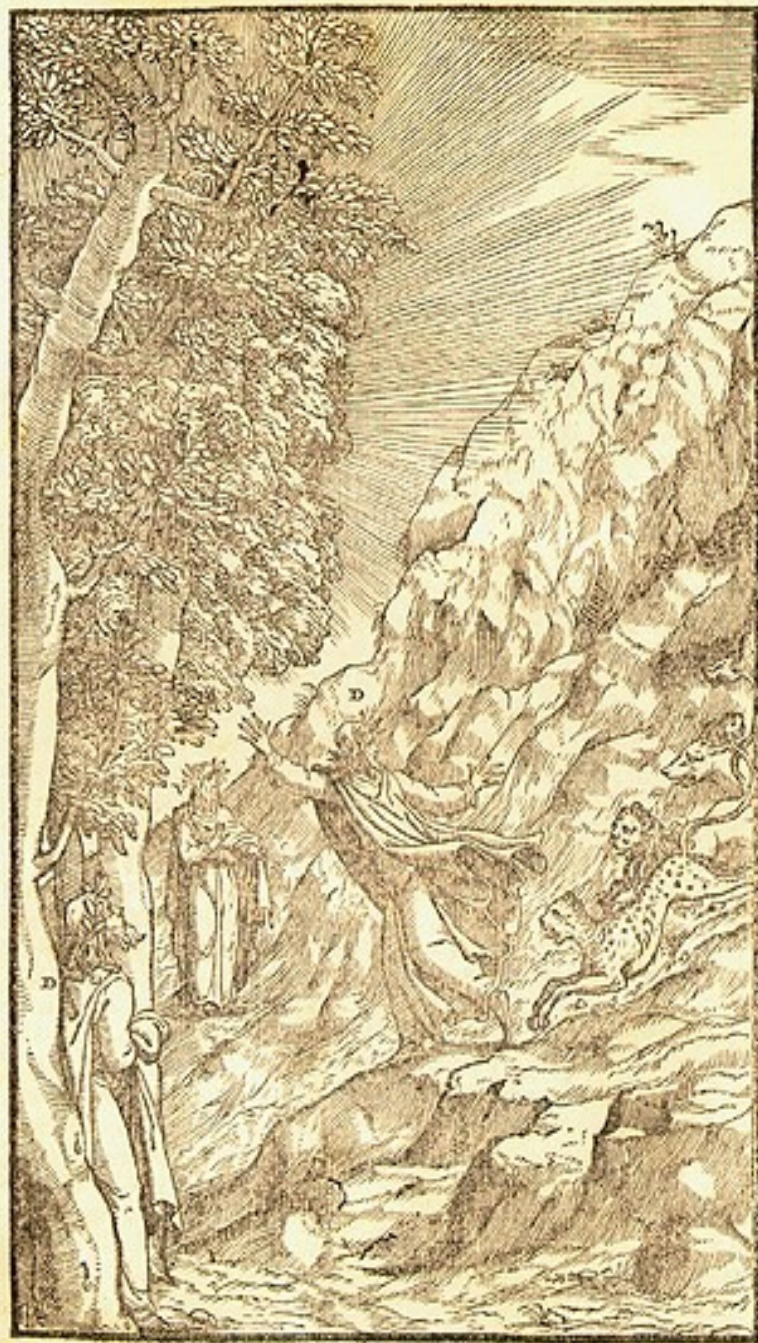
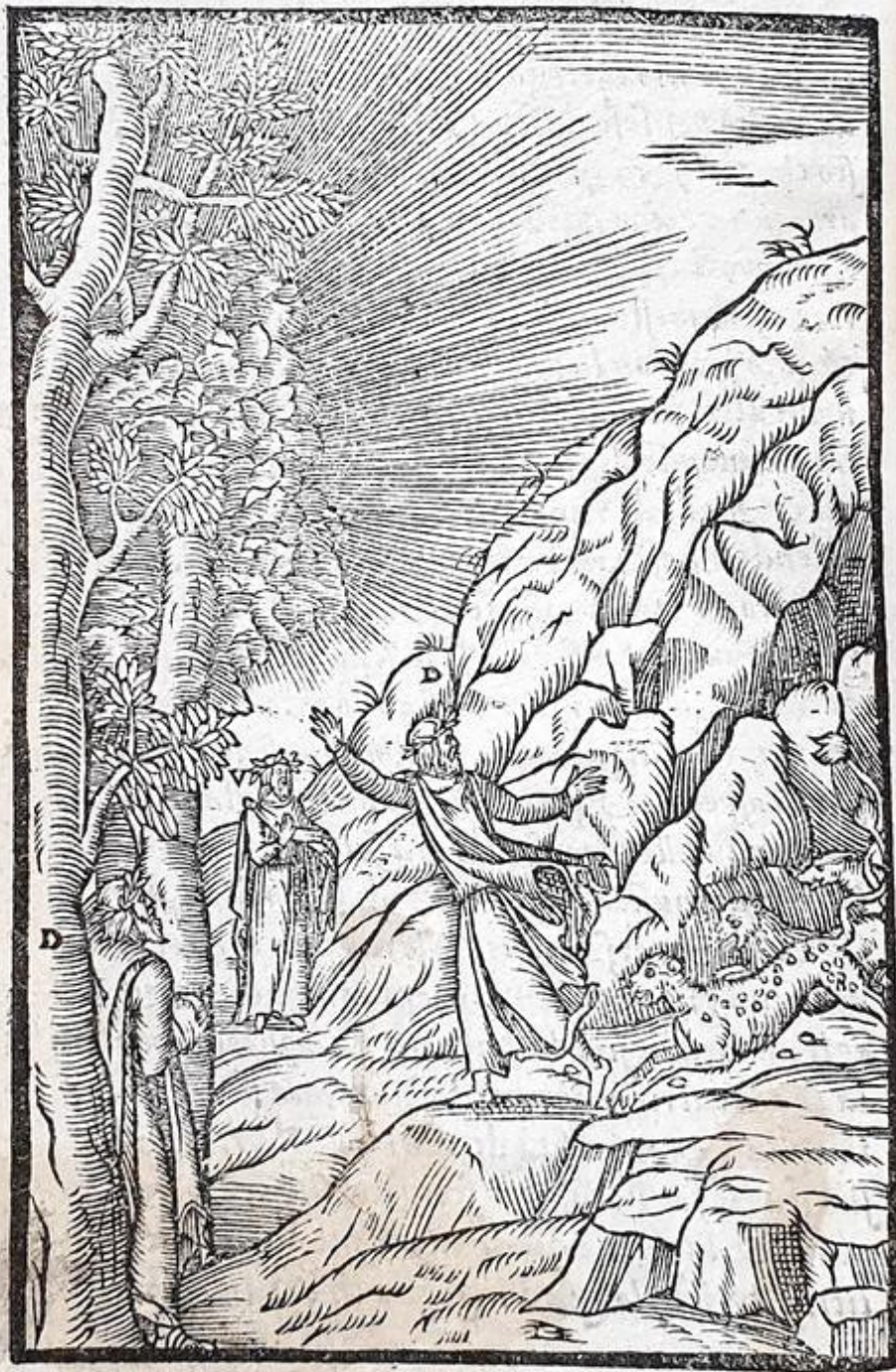
Con Priuilegio del Re per anni cinque.



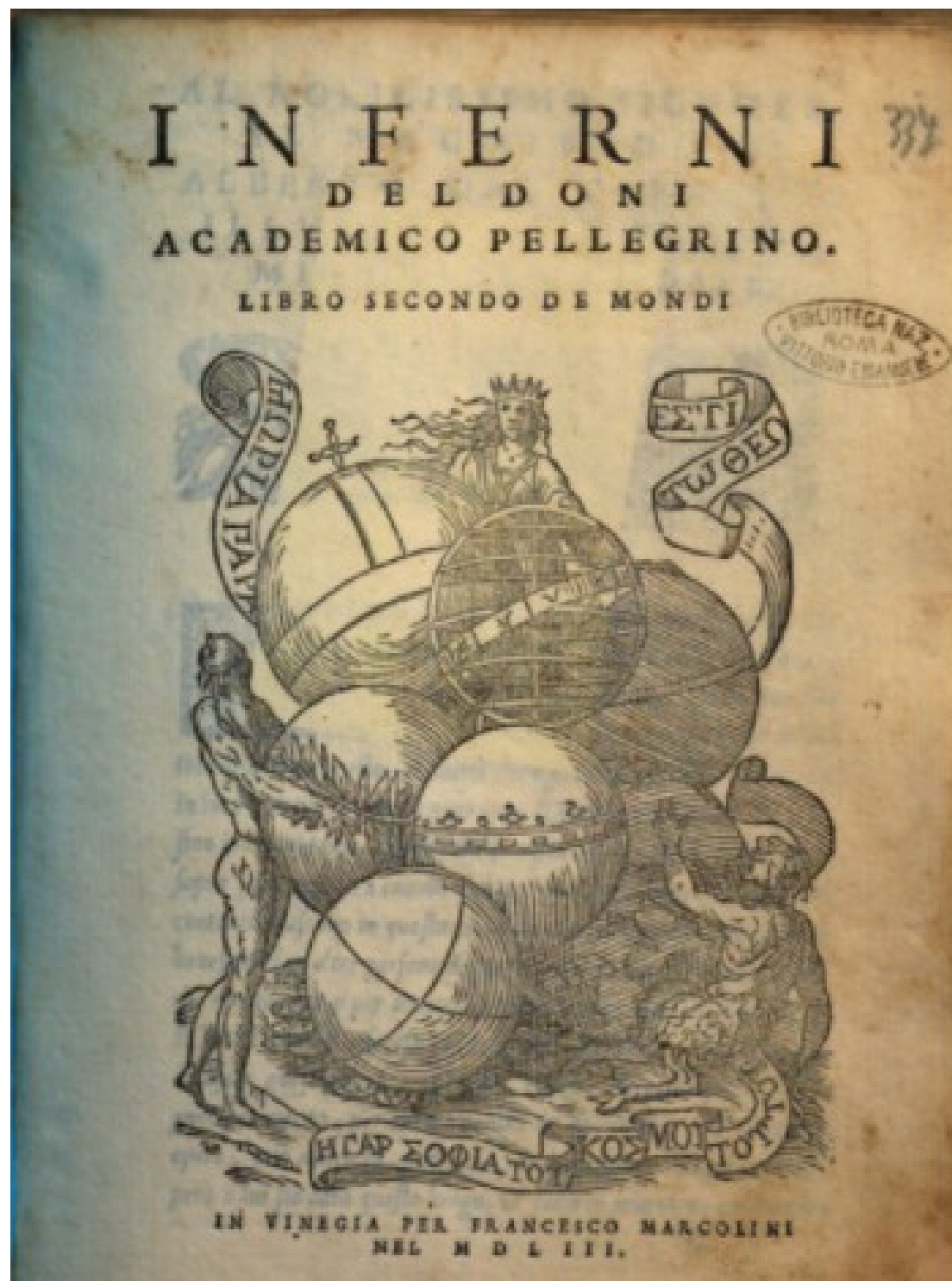
DI M. GIOVANNI
COMO MANSON IN
LODE DI M. DAN-
TE ALIGHIE-
RI.

Scrisse questi quà giù con puri inchiostri,
Cò somma industria, e stile ornato, e degno
L'alto diletto de i celesti chioftri.
(Felice, chi mai giunse à sì bel segno)
Poi di Plutone i dispietati mostri,
E l'alte pene del terrestre regno.
Al fin lasciò spiegando al cielo i vanni,
Il mondo tristo, e suoi maluagi inganni.

Dante con nuoue, et vtili ispositioni. Aggiuntoui di più una tauola di tutti i vocaboli più degni d'osservatione, che a i luoghi loro sono dichiarati, In Lyone, appresso Guglielmo Rouillio, 1552 [CNCE 1168]: emissione senza varianti dell'edizione del 1551.



Inferni del Doni academico pellegrino. Libro secondo de mondi, In Vinegia, per Francesco Marcolini, 1553 (In Vinegia, nell'Academia Peregrina per Francesco Marcolini, 1553), secondo volume de I mondi del Doni. Libro primo, In Vinegia, per Francesco Marcolini, 1552 (In Vinegia, per Francesco Marcolini, del mese d'aprile 1552) [CNCE 17693]

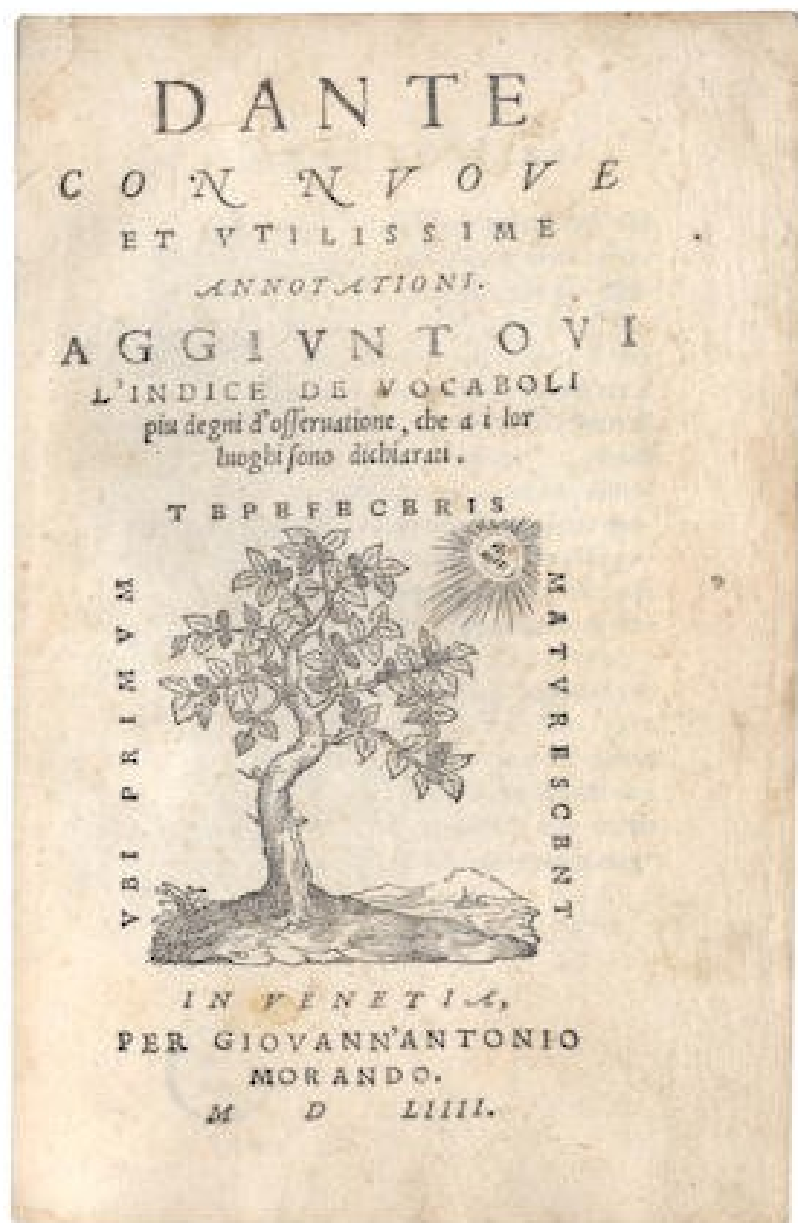


Diz. Dio con vigilante lo vidi, che veggio hora voi qui presentemente.



Dante Seguite pure (cio che havete in animo di dire) che il tutto ascol-





Dante con nuoue et vtilissime annotationi. Aggiuntoui l'indice dei vocaboli più degni d'osservatione, che a i lor luoghi sono dichiarati, In Venetia, per Giouann'Antonio Morando [i.e. Comin da Trino], 1554 [CNCE 1169]: contiene tre xilografie copie maldestre della Princeps di Vellutello a c. A4v, N2v e AA6v.





COMEDIA DI DANTE,
DI NUOVO ALLA SUA VERA
*lettione ridotta con lo aiuto di molti
antichissimi esemplari.*

CON ARGOMENTI, ET
ALLEGORIE PER CIASCUN
Canto, & Apostille nel margine.
ET INDICE COPIOSISSIMO DI
*tutti i Vocaboli piu importanti usati dal
Poeta, con la sposition loro.*



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI, ET

La Diuina Comedia di Dante, di
nuouo alla sua vera lettione ridotta
con lo aiuto di molti antichissimi
esemplari. Con argomenti, et
allegorie per ciascun canto, &
apostille nel margine. Et indice
copiosissimo di tutti i vocaboli piu
importanti vsati dal poeta, con la
sposition loro, In Vinegia, appresso
Gabriel Giolito de Ferrari, et fratelli,
1555 (In Vinegia, appresso Gabriel
Giolito de Ferrari, et fratelli, 1554)
[CNCE 1170]: contiene illustrazioni
xilografiche ispirate alla Princeps di
Vellutello (a c. **6v, A6v, I2r, I8r,
L11r, Q11r, R8r, S2v, Y8v, BB9r).

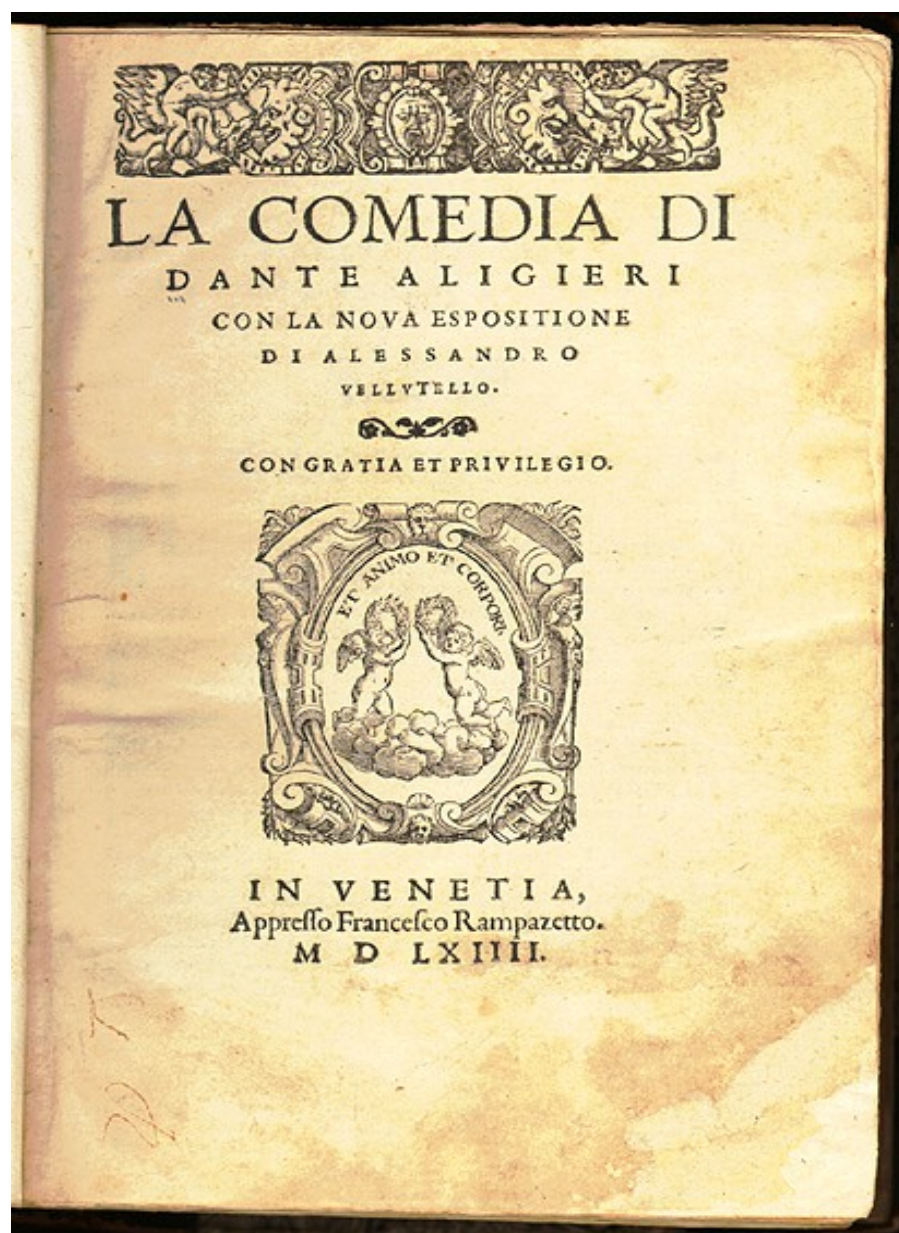
I N F E R N O .



V R G A T O R I O .



ARGOMENTO DEL
CANTO XV.



La comedia di Dante Alighieri [!] con la noua expositione di Alessandro Vellutello. Con gratia e priuilegio, In Venetia, appresso Francesco Rampazetto, 1564 (Impressa in Vinegia, per Francesco Marcolini ad instantia di Alessandro Vellutello, del mese di gugno [!] 1544): non segnalata in Edit16. Si tratta di una rinfrescatura della Princeps del Vellutello.

CANTO XXXIII.

*De la qual confessi non solamente non haue penetrato a le medulle, ma ne ancora dentro de la testa
 &c, quanto in molti luoghi haueua forza di bisfogno, & da altra non esser proceduto, che da la mia
 ignoranza & poco sapere, & se pur alcuna cosa uel sera di verita, & che bene intesi esser questi se,
 Attribuiolo chi legge non a me, ma solamente ad essa propria uerita, senza aiuto de la quale,
 è cosa manifesta non potersi bene ne diuotamente operare.*

Impressa in Vinegia per Francesco

Marcolini ad instantia di

Alessandro Vellutello del mese

di Gugno l'anno M D X L I I I I.

REGISTRO DE LOPERA.

AA, BB, CC, A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, N, O.

P, Q, R, S, T, V, X, Y, Z. AB, AC, AD, AE, AF.

AG, AH, AI, AK, AL, AM, AN, AO, AP, AQ, AR.

AS, AT, AV, AX, AY, AZ, BC, BD, BE, BF, BG, BH, BI.

Tutti sono quaderni eccetto CC. che è quaterno.

DANTE

CON L'ESPOSITIONE DI CHRISTOFORO LANDINO,

ET DI ALESSANDRO VELLUTELLO,

Sopra la sua Comedia dell' Inferno, del Purgatorio, & del Paradiso.

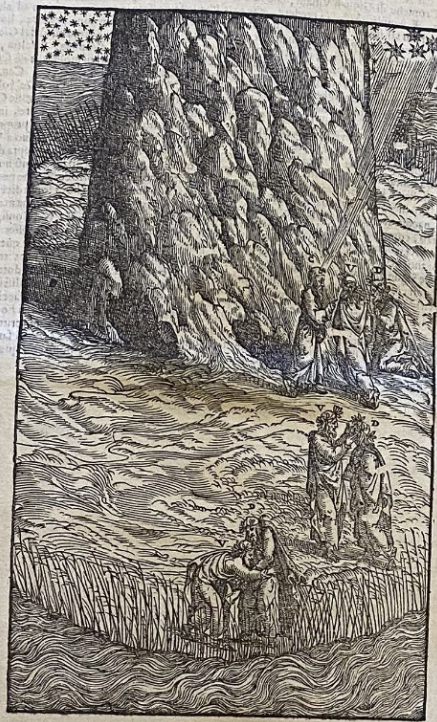
Con tauole, argomenti, & allegorie, & riformato, riueduto,
& ridotto alla sua uera lettura,

PER FRANCESCO SANSOVINO FIORENTINO.



IN VENETIA, Appresso Giouambattista, Marchiò. ^o 2a, & fratelli. 1564.

*Dante con l'espositione di
Christoforo Landino, et di
Alessandro Vellutello, sopra la
sua Comedia dell'Inferno, del
Purgatorio, & del Paradiso.
Con tauole, argomenti, &
allegorie, & riformato, riueduto,
& ridotto alla sua vera lettura,
per Francesco Sansouino
fiorentino, in Venetia, appresso
Giouambattista, Marchiò
Sessa, & fratelli, 1564 (In
Venetia, appresso Domenico
Nicolino, per Giouambattista,
Marchio Sessa, & fratelli, 1564)
[CNCE 1171]: le tavole
xilografiche sono le stesse
della Princeps del Vellutello*



DESCRIZIONE DELLO INFERNO, DI M. ALESSANDRO VELLUTELLI.

Non è dubbio, che molti sono stati, e specialmente di quelli, che s'hanno affatto la interpretazione della presente Comedia, i quali con ogni loro ingegno si sono affaticati in voler intendere la mente, e propria fantasia dell'Autore, quanto alla descrizione di quello suo Inferno, dal qual nomina la seguente sua prima Cantica, come cosa molto necessaria a chi di tutta l'Opera desidera haver per sé, e darme ad altri intera notizia: ma per la molta difficoltà, che hanno trovato in quella, come non bene intesa da loro, l'hanno pretermessa, e posta in tacere. E di qui è nato, che tutti quei luoghi nell'Opera, che a tal descrizione si riferiscono, sono da essi interpretati, o passati in silenzio, o altrimenti esposti di quello, che si ricerca nella sentenza loro. Cristoforo Landino, solo di tutti è colorito, intendendo, come gli altri, quella tal necessità, con l'aiuto (come egli stesso si fida) di Antonio Manetti suo compatriota, che di tal cosa fece gran professione, s'ingegnò di voler intendere, e manifestar quella verità: ma in vano, hauendo il cieco preso per sua guida l'orbo. E Girolamo Benivieni, che in forma di Dialogo scrisse particolar trattato della opinione, che n'ebbe esso Manetti, nella qual, & egli, e tutti gli altri d'una Accademia, che a quel tempo era in Firenze, concorsero, in circoscrizione di esso Landino, dice, che quando egli scrisse di questa cosa, Antonio Manetti non era di quella ancora ben refoato. Onde veggiamo, che tre solatamente ne sono state referendoci a quella, che de poi lui più facilmente ne ha intueghieranno. Ma quanto lungo ella Benivieni con tutti gli altri dell'Accademia fossero dall'istituzione dell'Autore, che leggerà esso suo, & il presente nostro trattato, leggeremmo lo con prender per che egli non cercò di seguir l'Autore, e di provar per lui ciò che dicea, come ragionevolmente douea fare, ma invece di voler esprimere quella impressione, che di questa cosa, co' suoi Academici insieme s'haua fabricato nella fantasia, gloue che la nostra, hora s'ellende solamete in voler discoprire quella oculta, e non per alcun altro dimostrarla, né per quello che ne crediamo, anchora intesa verità. Lequal se noi potessimo dipingere con la penna nella forma, che l'habbiamo scolpita nella mente, non dubitiamo, che noi faremmo tanto più ageuolmente intesi da tutti quelli, che ne ponno essere capaci, quanto è molte volte minor la difficoltà dell'intendere, che del lo scriver la cosa intesa. Questa adunque, quanto è possibile a noi, cercheremo di esprimere, & in quello, che potessimo mancare, ci ingegneremo di supplir col disegno. Ma perche la cosa non è da tutti, rispetto ad alcune parti molto necessarie a chi la desidera perfettamente intendere, però si dichiarano al Lettore, acciò che trouandosi di quelle ignoua, non s'affatichi in vano. E le parti son queste, che lui ognua haue d'Alrologia, di Cosmografia, d'Arithmetica, e di Geometria i principi almeno, & oltre di quello, il testo della prima Cantica molto familiare, con l'animo libero da tutte l'altre occupationi, & inteso a quest'unico fine, che sarà condotto all'apitato porto: ma chi ne fosse spogliato, non vi arrichì, che senza dubbio non metterebbe, habbiamo da vedere più cose: Alcune necessarie, e perche in quelle consiste tal materia. Altre non necessarie, ma degne da essere intese: & le necessarie sono prima quanto al suo, cioè, ouel Poeta propriamente finza quello suo Inferno, o uopiamo dire, sotto qual superficie della terra, e quanto distante da tal superficie nelle viscere di quella. Secondariamente di queste particolari sia di quelle, che specie di peccatori, & a che supplirli destinati sieno in ognuna d'esse: pare per sé, e tutto l'Inferno insieme. Quinto, che via tiene il Poeta nel procedere per quello. Sello, che parte cercò di ciascuna, per haue la cognizione di tutte. Settimo, che finze in superficie della terra l'entra-

ta, per la qual molto essere disceso ad esso Inferno. Ottauo, quanto tempo contò in cercarlo tutto. Nono, & vltimo, quello, che dal Poeta sia propriamente inteso, & dimostrar per cerchio. Le cose non necessarie, ma degne da essere intese, sono due: l'una, in che tempo finze essere disceso a questo suo Inferno: l'altra di che età egli era, quando mostra essersi disceso. Le quali cose tutte vedute, e per il Poeta stesso chiarissimamente prouate, giudichiamo, che ciascuno ragionevolmente hauea da tener in questa parte fatto fatto. Quanto adunque a la prima cosa, che habbiamo da vedere la qual è del sito di quello Inferno, acciò che meglio s'intenda, e perche in altro luogo ancor potrà seruirci, noi ci faremo assai da lunghe, ma tosto torneremo a casa. Dico, che tra gli altri circoli da gli Astrologi attribuiti a l'ortua sfera, che s'è a numero par che siano, come nel secondo Canto de la seguente prima Cantica vedremo, due tra gli altri principali sono, l'uno de' quali è quello, che diuide tutta la sfera in due hemisferi, sotto al quale, quando giunge il Sole, comincia sempre il dì a l'hemisferio, al qual viene, e morte a quello dal qual si parte, & è detto Orizzante. L'altro è quello, che passando per il poli del mondo, abbraccia in mero ogniuno di questi due hemisferi, sotto al quale quando giunge il Sole, per esser tanto distante da Oriente, quanto da Occidente, fa sempre mezzo di a l'hemisferio, nel qual si troua, e meza notte a l'altro opposto a quello, mediante l'ombra de la terra, che l'astro sta sopra la sfera, & è detto Meridiano. La qual terra con tutta l'acqua, che dal vulgo si chiama mondo, da noi, perche più volte ne occorrerà de nominarla, sarà hora chiamata Globo, e per essere similmente sferica, è diuisa ella ancora in due hemisferi, cioè, quello habitato da noi, e l'altro opposto al nostro, gli habitatori del qual, perche hanno le piante volte contra le nostre, noi li domandiamo Antipodi, intendo, che l'altro hemisferio habitato, seguendo l'opinione d'alcuni altri, che hanno tenuto prima Cantica, e nel primo de la seconda. Hora la circunferenza di questo Globo, benché da diversi Cosmografi diuersamente sia stata misurata, nondimeno, a noi ne babbia per l'opinione, che n'hebbe il Poeta stesso, il qual nel suo Conuinito pone, che giri 30400. miglia Italiche, e con lui s'accorda Andalo Negro Genouale, attimo Astrologo, e Cosmologo, il qual volendo quella tal circunferenza vedere, misurò con lo altrolabio quante miglia comprédeua sopra del Globo vn grado del cielo, e trouò, che ne comprendea 360. e due terzi, lo moltiplicò con 360. gradi, che da gli Astrologi è distinto, e comparato al cielo, trouò, che li ripondeuano le 30400. miglia, che habbiamo detto, iquali partendo per tre, & in vltimo, secondo la regola generale, dazane da Archimede, per trar il diametro del cerchio da la sua circunferenza, troueremo, che'l diametro, o vogliamo dire il trauerso del Globo, sarà 6490. miglia, e dieci vndecimi. E consequentemente il suo semidiametro 3245. e cin purgato, che Ierusalem nouissima città di Soria, parte d'Asia, Ierusalem nostro, e consequentemente sotto l'arco del Meridiano, oue de l'hemisferio Ierusalem, col suo più alto punto. E di questo s'accorda con l'Ala al V. l. l'qual medesimamente pone Ierusalem sotto al mezzo de la terra. E con Ezechiel al V. oue dice. Hec dicitur Domus Dei. Ista est Ierusalem in medio gentium posita, et in circuitu eius terras. Affirma questo ancora nel vltimo de Meridiano centro, & essendo salito a l'altro hemisferio, in persona di Virgilio, dice. E se ho sotto l'hemisferio giunto, che è opposto a questo, fu l'huom, che nacque, e visse senza peccato: intendendo per la gran secca, tutta la terra, come nel suo luogo vedremo. In superficie de la quale, è posta la Città di Ierusalem, oua sotto l'arco Meridiano, che la colmo ad esso nostro hemisferio, fu consunto, e morto CRISTO, che nacque, e visse senza peccato, e sotto la qual superficie di cerchio in cerchio disce-

DELLA DESCRETTIONE

de le venti particolari parti, ne le quali habbiamo veduto quello esser diuinito, faremo fine, e passeremo; (che ne pare hoggimai tempo) a piu attenta, & sul cost.



COMEDIA DI DANTE ALIGIERI PRIMO CANTO DELLA PRIMA CANTICA DETTA INFERNO.



ALLEGORIA.

Per lo mezzo del camino s'intende la metà della vita nostra. Per la selva oscura il vizio, nel qual l'huomo si profondamente preuale in quel- l'età. Per gli animali, tre vizi capitali, cioè, l'auaritia, la superbia, & la invidia, i quali non lasciamo che noi possiamo salire il monte della vita che è difficile & aspro. Per Virgilio mandato da Lucio si comprende la detrimen- ta data da Dio, acciò che col suo mezzo conosciamo, & s'attingano da vizi, & che con la sua guida c'indiriz- ziamo a buona via, secondo che possono le forze nostre.

ARGOMENTO.

Hasendo Dante smarrito la via diretta in una oscurissima selva, mostra di tronar Virgilio, dal quale, raccomandandosi a lui, fu tolto in protezione, & difendendo dalle fiere che lo hauessero assilito, promette di fargli veder l'Inferno, & il Purgatorio, & che in ultimo sarebbe poi guidato da Beatrice nel Paradiso.



EL MEZZO del camino di nostra vita
Mi ritrouai per una selva oscura;
Che la diritta via era smarrita;
Et quanto a dir qual era, è cosa dura

Essa selva seluaggia, & aspra, & forte;
Che nel pensier riuocaua la paura.
Tant'è amara, che poco è più morte,
Ma per trattar del ben ch'è in trouati,
Dirò de l'altre cose, ch'io m'ho scorte.

examine & che cosa sia selva, di che ueggio no piccola diffi- coltina essere stata tra gli elpo- sitori di questa cantica. Perche alcuni dicono, che il mezzo della vita humana è il sonno, mo- strando: credo dalla sentenza d'Aristotele nell'Etica, nella- na differentia esser tra felici, & miseri nella metà della vi- ta: perche le notti che sono la metà del tempo c'inducano sonno: & da quello nasce che ne bene ne male sonno possa- mo. Perche vogliono che il poeta piglia il mezzo della vi- ta per la notte, & la notte per sonno a notare che quello poe- ma no sia altro che una vision- ne che gli apparue dormido, per la quale hebbe cognitione delle cose da lui finite in que- ste tre comedie. Dicono alun- que che imita Giosuè Evan- gelista, il quale dormendo sul- primo di Christo hebbe vision- e delle cose celesti, oueramente ponga la notte dimostrandoci ha- uer cominciato il suo poema di notte, nella quale raccogliendosi l'animo in se medesimo & liberandosi da ogni cura meglio in- tendia. Ma benché tal sentenza quadi al poeta, nondimeno le parole non la dimostrarono se non con tanta ambiguità: che ad- par digna della eleganza di tanto poeta. Prima perche non seguita, che debbe nelle resolutioni del tempo tanto spazio oc- cupino le notti quito i di, per questo deciso io scrissi di notte s'imbello io scrissi nel mezzo della vita era, perche & nel prin- cipio & nel fine dell'età humana sono le notti come nel mezzo & similmente i di. Perche & la medesima ragione si potrebbe fare tale interpretatione per di come per la notte. Altri dicono che uolse per mezzo del camino intendere che nel mezzo dell'età dette principio al suo poema. Ma non è una medesima opinio- ne del termine della nostra età: perche diuorsi fontoni discre- tamente sentono. Aristotele nella Repub. par che apponi la sen- tenza di certi poeti, che diuisono l'età per numero letenza- rio, attribuendo i primi sette alla infanzia, i secondi alla pueri-
A 22,1



ADRIA- NO

Hasendo Dante smarrito la via della vita, & il titolo del libro & che cosa sia poeta, ma quanto sia aspra, uolubile & varia: quanto utile costal doctrina, quanto efficace a mouere l'hu- mana mente: & quanto diletti ogni libere ingegno. No glieli chiamo da tacere quello in si diuina disciplina sia stata la ecce- lissima dell'ingegno del nostro poeta. In che s'io sono stato bre- uemente di lei legge che la istessa copia delle cose delle quali è necessario trattare, mi sferza, no uolendo ch'il uolente cresca, a malapena per solo che distendere molte cose: & massime quelle, che quando ben tacesti, non però ne resti oscura la esposizione del resto. Venimo adunque a quella. Ma perche fino ad essere lenore alcuno, di si poco giudicio, che hauuto interlo quanto sia la profondità della dottrina, & la eccellenza dell'ingegno del nostro Fiorentino poeta: non si persuada che questo principio debba per grandezza essere pari alla impen- da dottrina delle cose che seguitano: però con ogni industria intendere che allegorico simile arrechì questo mezzo del

DANTE *2. Ed.*
CON L'ESPOSITIONE DI
M. BERNARDINO DANIELLO
DA LVCCA,

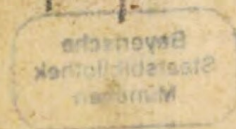
Sopra la sua Comedia dell'Inferno, del Purgatorio, & del Paradiso; nuouamente stampato, & posto in luce.

*Con privilegio dell' Illustrissima Signoria
di Venetia per anni XX.*



IN VENETIA, appresso Pietro da Fino,
M D L X V I I I.

a/sa/630

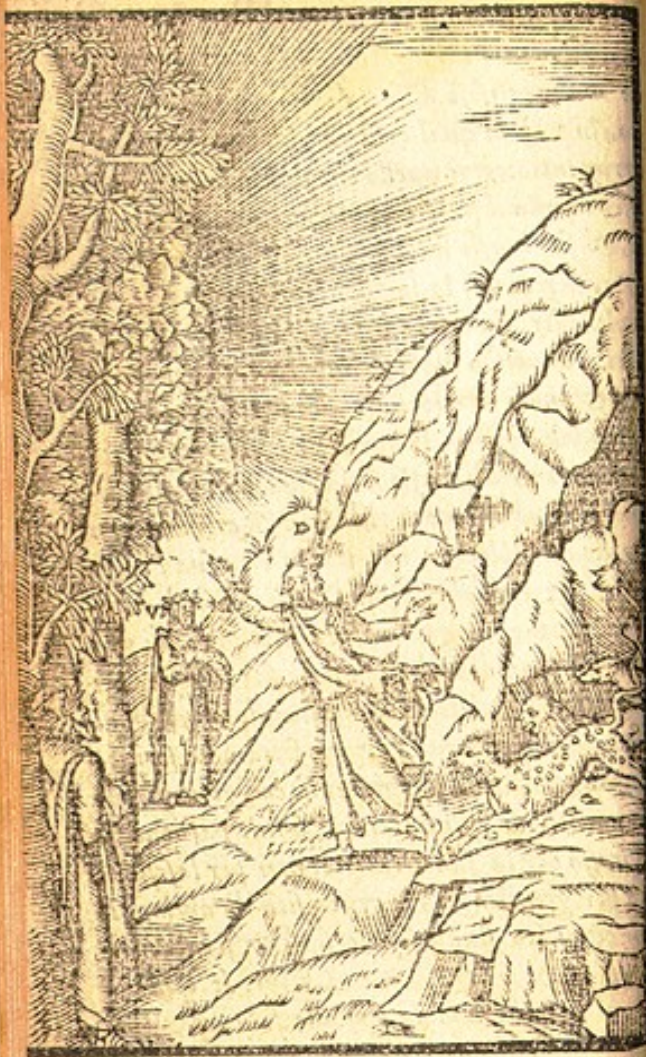


Dante con l'espositione di m. Bernardino Daniello da Lucca, sopra la sua comedia dell'Inferno, del Purgatorio, & del Paradiso; nuouamente stampato, & posto in luce, In Venetia, appresso Pietro da Fino, 1568 [CNCE 1172]: contiene tre illustrazioni dell'Inferno, Purgatorio e Paradiso della Princeps del Vellutello

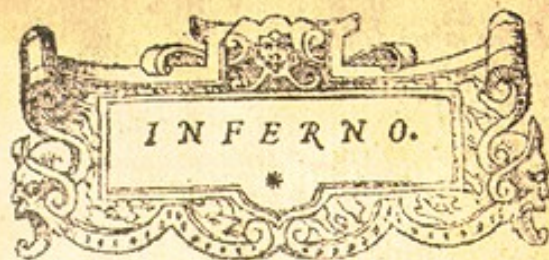




1571: *Dante con nuoue et utili ispositioni. Aggiontoui di più vna tauola di tutti i vocaboli più degni d'osservatione, che à i luoghi loro sono dichiarati, In Lione, appresso Guglielmo Rouillio, 1571* [CNCE 1174]. edizione ricomposta del 1551 [CNCE 1167] contenente le tre vignette xilografiche che aprono le Cantiche (a c. A5v, P1r e DD7v) realizzate da Pierre Eskrich detto il Vase per la stessa edizione.



INFERNO



CANTO PRIMO.



EL mezzo del camin di nostra vita
Mi ritrouai per una selua oscura;
Che la diritta via era smarrita:

Et quanto à dir qual era, è cosa dura.
Esta selua seluaggia & aspra & forte;
Che nel pensier rinuoua la paura.
Tant'è amara; che poco è più morte;
Ma per trattar del ben, ch'ì vi trouai;
Dirò de l'altre cose, ch'ì v'hò scorte.
Inon sò ben ridir, com'ì v'entrai;
Tant'era pien di sonno in sù quel punto;
Che la verace via abbandonai.
Ma po' ch'ì fui al piè d'un colle giunto
Là, oue terminaua quella valle,
Che m'hauea di paura il cor compunto;
Guarda' in alto; & vidi le sue spalle
Vestite già d'è raggi del pianeta,

Che.



CON NUOVE,
ET UTILI ISPO-
SITIONI.

*Aggiontoui di più vna tauola di tutti i
vocaboli più degni d'osservatione,
che à i luoghi loro sono
dichiarati.*

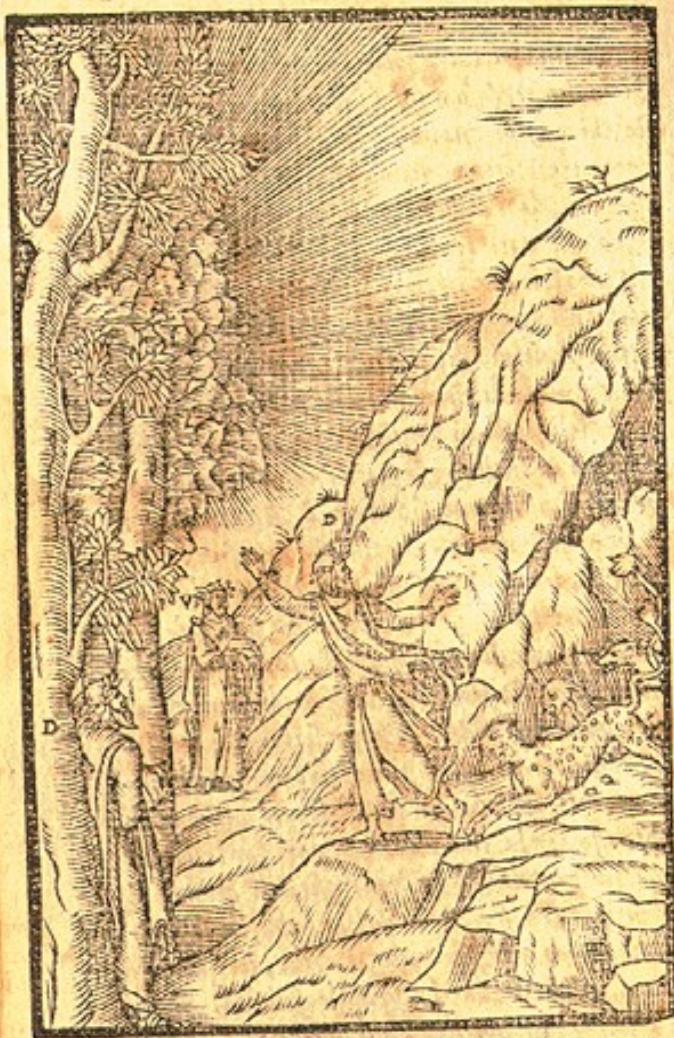
Dante Alighieri



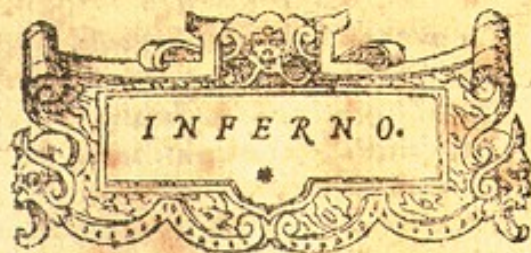
IN LIONE,
Appresso Guglielmo Rouillio.

1575.

1575: *Dante con nuoue et
utili ispositioni. Aggiontoui
di più vna tauola di tutti i
vocaboli più degni
d'osservatione, che a i
luoghi loro sono dichiarati,*
In Lione, appresso
Guglielmo Rouillio, 1575
[CNCE 1175]: emissione
senza varianti dell'edizione
del 1571 [CNCE 1174]



INFERNO



CANTO PRIMO.



EL mezzo del camin di no-
stra vita
Mi ritrouai per vna selua oscu-
ra;
Che la diritta via era smar-
rita:

Et quanto à dir qual era, è cosa dura.
Esta selua seluaggia & aspra & fortes
Che nel pensier rimuoua la paura.
Tant'è amara, che poco è più morte:
Ma per trattar del ben, ch'ì vi trouai;
Dirò de l'altre cose, ch'ì v'hò scorte.
I non sò ben ridir, com'ì v'entrai;
Tant'era pien di sonno in su quel punto,
Che la verace via abbandonai.
Ma po' ch'ì fui al piè d'un colle giunto
Là, oue terminaua quella valle,
Che m'hauea di paura il cor compunto;
Guarda' in alto; & vidi le sue spalle
Vestite già d'è raggi del pianeta,

Che

DANTE
CON LE SPOSITIONI
DI CHRISTOFORO LANDINO,
ET D'ALESSANDRO VELLUTELLO.

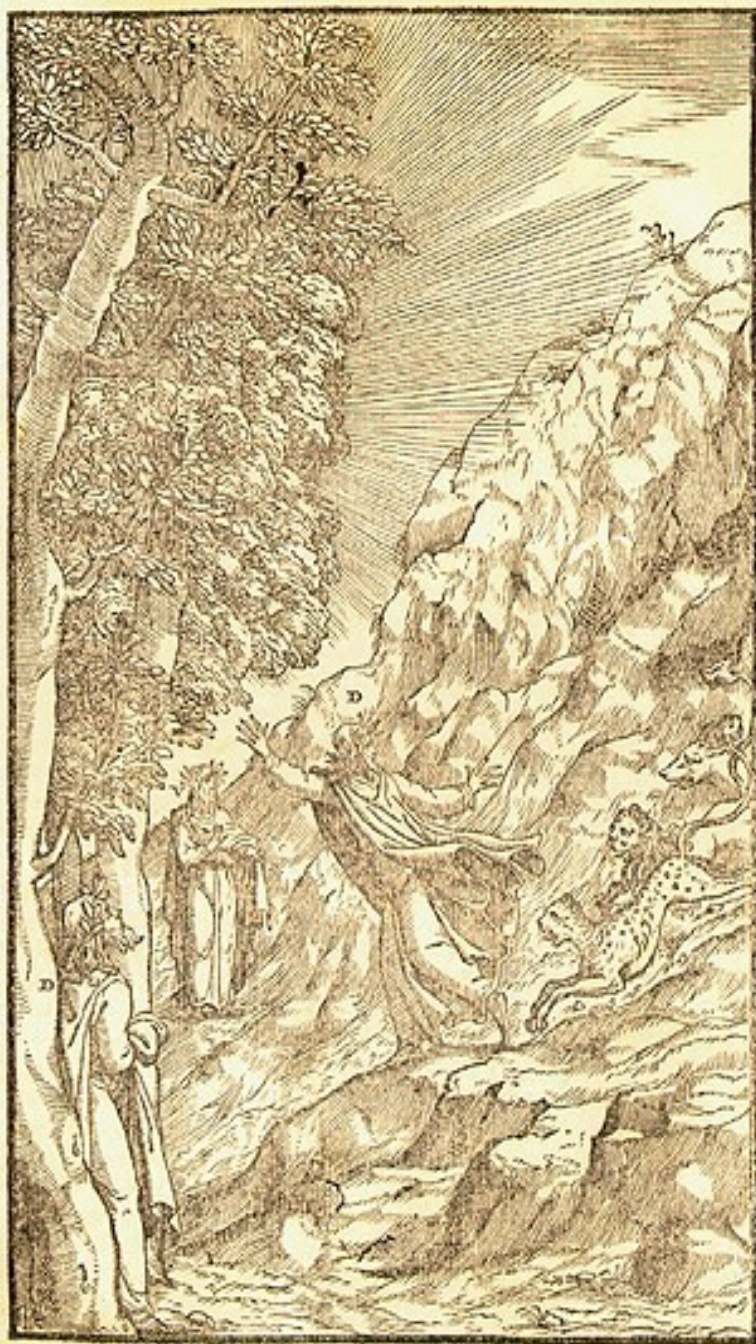
*Sopra la sua Comedia dell'Inferno, del Purgatorio, & del Paradiso.
Con Tauole, Argomenti, & Allegorie, & riformato, riueduto,
& ridotto alla sua vera Lettura,
PER FRANCESCO SANSOVINO FIORENTINO.*



IN VENETIA, Appresso Giouambattista, Marchio Sessa, & Fratelli. 1578.

1578: *Dante con l'espositioni di Christoforo Landino, et d'Alessandro Vellutello. Sopra la sua Comedia dell'Inferno, del Purgatorio, & del Paradiso. Con tauole, argomenti, & allegorie, & riformato, riueduto, & ridotto alla sua vera lettura, per Francesco Sansouino fiorentino, in Venetia, appresso Giouambattista, Marchio Sessa, & fratelli, 1578 (In Venetia, appresso gli heredi di Francesco Rampazetto, ad instantia di Giouambattista, Marchio Sessa, & fratelli, 1578) [CNCE 1177]: nuova ricomposizione tipografica della prima uscita nel 1564 [CNCE 1171].*

DELLA DESCRIZIONE



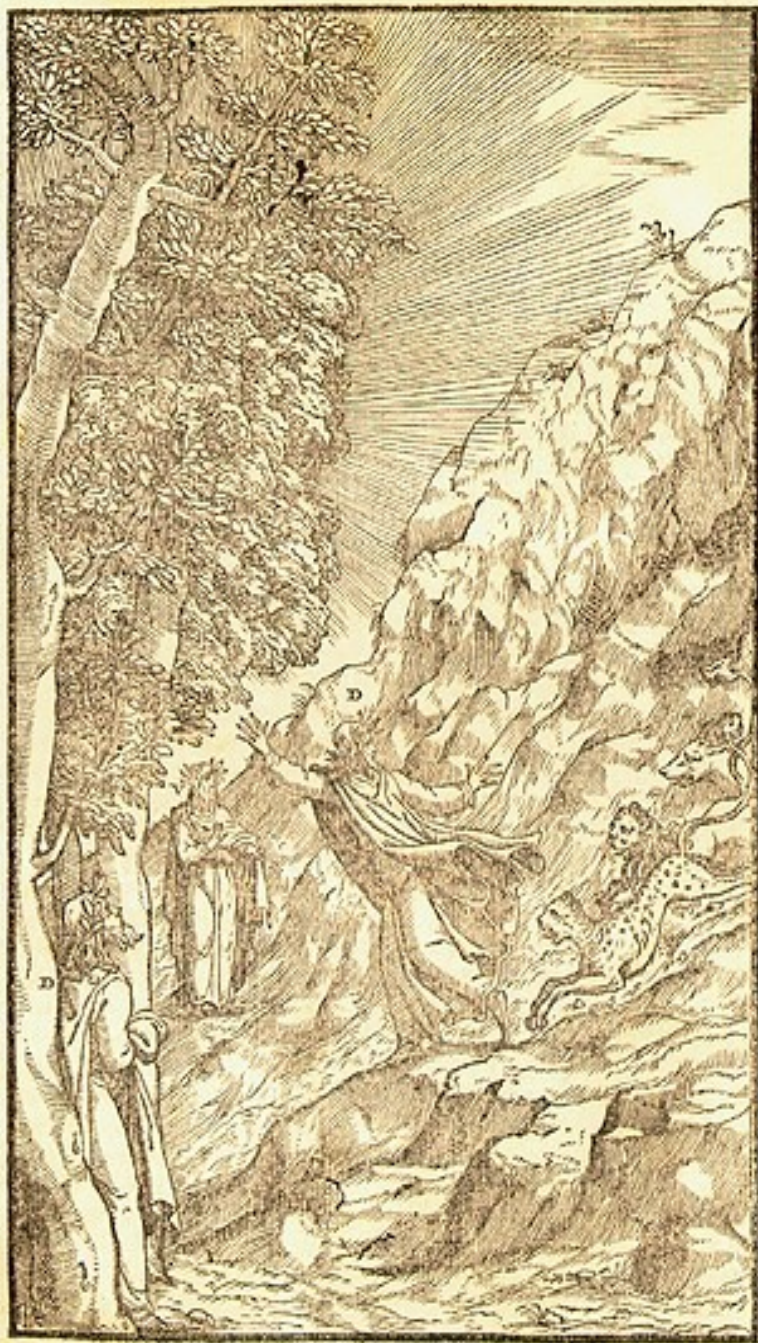
DANTE
CON L'ESPOSITIONI
DI CHRISTOFORO LANDINO.
ET D'ALESSANDRO VELLUTELLO.

*Sopra la sua Comedia dell'Inferno, del Purgatorio, & del Paradiso,
Con Tauole, Argomenti, & Allegorie; & riformato, riueduto,
& ridotto alla sua vera Lettura,*
PER FRANCESCO SANSOVINO FIORENTINO.



IN VENETIA, Appresso Gio. Battista, & Gio. Bernardo Sessa, fratelli. 1596.

1596: *Dante con l'espositioni di Christoforo Landino et d'Alessandro Vellutello. Sopra la sua Comedia dell'Inferno, del Purgatorio, & del Paradiso, con tauole, argomenti, & allegorie; & riformato, riueduto & ridotto alla sua uera lettura, per Francesco Sansouino fiorentino, In Venetia, appresso Gio. Battista, & Gio. Bernardo Sessa, fratelli, 1596 (In Venetia, appresso Domenico Nicolini, ad istanza di Gio. Battista, & Gio. Bernardo Sessa, fratelli, 1596) [CNCE 1181]: emissione senza varianti dell'edizione del 1578 [CNCE 1177].*



Se quelli finora citati sono gli usi e gli “abusi” di copia delle illustrazioni marcoliniane nel Cinquecento, il Seicento si caratterizza per una perdita d'interesse verso la *Divina Commedia*, che viene riproposta in poche edizioni e tutte di area veneta. Una di queste si caratterizza per l'ultimo – almeno fino a oggi noto – utilizzo delle immagini marcoliniane.

Giovanni Palazzi, veneziano, pievano di Santa Maria Mater Domini a Venezia, legato a Michele Cicogna con cui condivide un'inclinazione quietista, è noto anche per essere stato un ottimo calcografo legato a Vincenzo Coronelli. Sembra che avesse fatto impiantare nella propria dimora una tipografia e che ospitasse artisti incisori che realizzavano le illustrazioni calcografiche delle sue numerose opere.

Nel 1696 – esattamente cent'anni dopo l'ultima edizione della *Divina Commedia* con le tavole marcoliniane – Giovanni Palazzi pubblica con l'editore Girolamo Albrizzi una silloge della *Commedia* dantesca.

COMPENDIO
DELLA COMEDIA
DI DANTE
ALIGHIERI.

Divisa in tre Parti.

INFERNO, PURGATORIO,
PARADISO

PER LA FILOSOFIA MORALE,

Adornata con bellissime Figure, e Geroglifici.

CONSAGRATA

Al Nobilissimo Praclariss. Sig. Sig. Padrone Colendiss. Reuerendiss.

ALBERTO ABBATE DI S. PAOLO.

*Monastero frà Benedittini il Grande, Consigliero secreto degli
Eccelsi Principi, Arcivescouo di Saltzburgh, e Vescouo di
Bamberga, Arcidiacono di S. Lorenzo nell'Eremo, e
Machling; deputato al Consiglio Supremo degli
Ordini della Carinthia.*

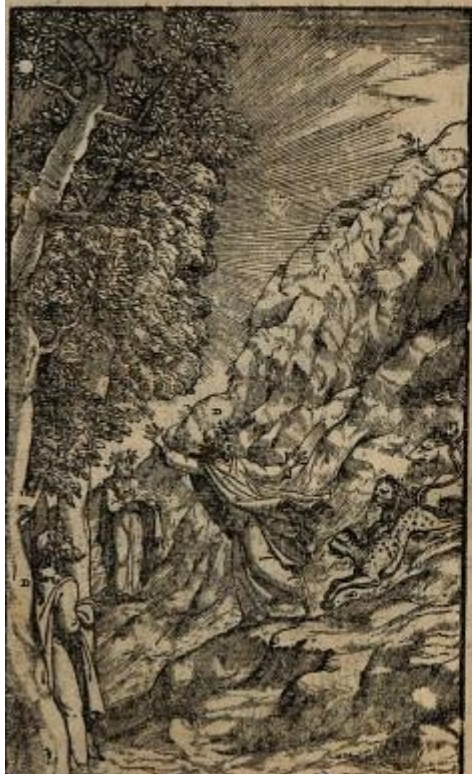


VENETIA, M. DC. XCVI.

Appresso Girolamo Albrizzi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Compendio della Comedia di Dante Alighieri, Diuisa in tre Parti. Inferno, Purgatorio, Paradiso per la filosofia morale, adornata con bellissime Figure, e Geroglifici. Consagrata Al Nobilissimo Praeclariss. Sig. Sig. Padrone Colendiss. Reuerendiss. Alberto Abbate di S. Paolo Monastero Frà Benedettini il Grande, Consigliero secreto degli Eccelsi Principi, Arcivescouo di Saltzburgh, e Vescouo di Bamberga, Arcidiacono di S. Lorenzo nell'Eremo, e Machling, deputato al Consiglio Supremo degli Ordini della Carinthia, in Venetia, per Girolamo Albrizzi, 1696: contiene 79 illustrazioni xilografiche delle 87 della princeps di Vellutello.



IN F E R N O.

Sotto l'ombra di dolci favole c'indrizza alla vita Morale il famoso Poeta Dante. Descende all'Inferno per conoscere il vizio, passa al Purgatorio, per correggerlo; il Paradiso ascende per adorare, e godere il suo Creatore l'idio fine beato di tutte le cose create.



Ne mezzo del cammin di nostra vita, primamente, e in mezzo della gioventù, che il mezzo dell'età nostra quadrupartita in Adole- scenza, Gioventù, Vecchiezza, Decrepità. Principia l'Adole- scenza dall'Infanzia, cresce colla Pubertà, e cominciando fino al vi- gesimo quinto Anno del nostro vivere, da mano alla Gioventù, che per Anni venti, a simiglianza d'un arco ascende, e discende. Ascende fino all'Anno 35, che è il colmo di questo giro; e nel

P A R A D I S O.

119

tingono, che porti il capello in capo: e perche dà grande influenza alla vita attiva: in questo Cielo colloca il Poeta i Principi illustri, che ne loro governi mostrarono virtù eccellenti.



Sali all' hora Beatrice in un'istante al Cielo di Mercurio con Dante, accrescendo luce a quella stella; perche l'eloquenza di Mer- curio in niuna altra religione più risplende, che nella Christiana: mentre secondo gli Astrologi nella nascita di Giesù Christo, sopra il quale si fonda il Vangelo, Mercurio si trovò in Gemini suo domi- cilio, e nella nona casa, ch'è casa di Religione, e di Fede: per il cui influsso i nostri Dottori per profondità di dottrina, ed elo-

That's all folks!
Thanks